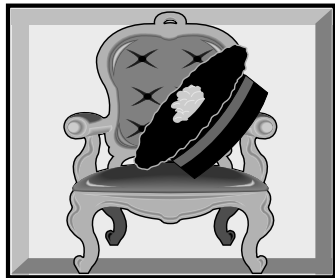


Sabato 11 gennaio 1997

L'ANNO GIUDIZIARIO



Napolitano: risarcimenti a vittime e tema pentiti non vanno confusi

«Bisogna evitare un confronto che sarebbe mortificante, quello di affrontare cioè la questione del risarcimento e della tutela dei familiari delle vittime della mafia accostandolo al trattamento riservato ai collaboratori di giustizia».

Table with 2 main sections: 'I PROCEDIMENTI GIUDIZIARI' and 'Condannati con sentenza definitiva secondo il grado del giudizio'. Columns include Delitti, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995.

Napoli, si apre con l'allarme sull'intreccio camorra-politica

La preoccupazione per l'identificazione dell'attività giudiziaria con quella della procura, l'impressionante intreccio tra camorra ed esponenti del mondo politico, l'emergenza per l'immigrazione clandestina, ma anche le perplessità suscitate dal pacchetto-giustizia del ministro Flick...

L'allarme del procuratore «La giustizia non regge» «I giornalisti non sono un corpo separato»

Indice puntato contro i «mali cronici» che affliggono la giustizia italiana. Anzitutto l'estrema lentezza dei processi: più di 3 milioni e mezzo di cause civili da smaltire.

posto, coerentemente, per una doppia morale: quella della fedeltà alla legge e quella diversa da valere per i giornalisti». In parole povere, per il Pg, non vale quanto sostiene l'ordine dei giornalisti, ossia che un cronista ha il dovere di dare una notizia dopo esserne entrato in possesso...



Il procuratore generale Ferdinando Zucconi Galli Fonseca

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Di positivo c'è che «qualcosa si sta muovendo» e che «si è manifestata una nuova capacità progettuale». Ma, nonostante questi segnali, i «mali incancreniti» che affliggono il sistema giudiziario italiano sono lunghi dall'essere superati: dalla lentezza della giustizia civile (sono più di 3 milioni i processi da smaltire) alla difficoltà di far fronte in maniera adeguata all'illegalità che pervade il paese...

Le fughe di notizie

Il procuratore generale ha anche indicato una serie di storture: «esternazioni di magistrati che amano esibirsi e ricercare il consenso popolare; difese televisive di avvocati; relazioni di polizia giudiziaria non contenute nei limiti dell'informativa».

L'emergenza mafiosa. Altro aspetto rilevante della relazione di Galli Fonseca, infine, quello relativo alla lotta alla mafia. Paradossalmente - ha sottolineato il Pg, su questo terreno, particolarmente difficile e delicato, i risultati sono stati soddisfacenti mentre l'inefficienza resista la paralisi nella giustizia minore».

Lotta alla droga «La repressione è stata un fallimento»

ROMA. Per combattere la droga non basta solo la repressione. Bisogna fare molto di più per prevenire, per curare i tossicodipendenti. Pochi passaggi nell'ambito della relazione di Ferdinando Galli Fonseca che però sono sembrati particolarmente significativi e che hanno provocato numerose reazioni.

cui funzione è essenziale e che andrebbe risolutamente intensificata, alla repressione del traffico, alla cura e riabilitazione dei tossicodipendenti. Nulla di ciò che può servire a contrastare il fenomeno va tralasciato, considerando da un lato l'esigenza di diminuire sofferenze e danni per coloro che già sono condizionati dall'uso degli stupefacenti...

LE REAZIONI

I giornalisti rispondono alle critiche del procuratore generale Galli Fonseca

«È un attacco alla libertà di stampa»

ROMA. Il procuratore generale della Cassazione muove critiche dure al mondo dell'informazione. E il mondo dell'informazione reagisce con uguale durezza. Dice Giorgio Bocca: «Il solito discorso astratto, la solita relazione da inaugurazione d'anno giudiziario che esorta al rigore, ma che praticamente è inutile: le violazioni del segreto d'ufficio continueranno».

Dichiarazioni abnormi. La diagnosi del procuratore è cruda. Galli Fonseca, tra le altre cose, rimprovera ai giornalisti carenza di rigore etico e cinismo. Parla di violazione quotidiana delle norme, di atti giudiziari che, coperti dal segreto, vengono divulgati con leggerezza.

SIMONE TREVES

pubblicazione di notizie non può cadere soltanto sui pubblici ufficiali. Paghino anche i mass media. Risposta di Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa: «Non sono un giurista, Galli Fonseca dovrebbe però spiegare come possa essere identica la responsabilità di un magistrato che viola le regole del suo ufficio pubblico e quella di un giornalista dipendente da un'azienda privata».

mentalmente, allo scopo di far carriera politica, di diventare parlamentari o ministri? Noi abbiamo il dovere di pubblicare ciò che sappiamo. Le dichiarazioni del procuratore sono davvero abnormi. Le libertà di un Paese si misurano con la libertà che ha la stampa».

Il direttore del Tg5 Enrico Mentana: «Mi fa specie che perfino un magistrato del livello e del ruolo di Zucconi Galli Fonseca non abbia presente che le notizie provengono da chi svolge l'azione penale e che, quindi, non si può punire o criticare solo chi mette il bicchiere sotto il rubinetto. Bisognerebbe criticare soprattutto chi apre il rubinetto». Considerazioni echeggiate da Clemente Mimun, direttore del Tg2: «Il procuratore generale della Cassazione fa bene a lanciare un forte monito con-

tro la violazione del segreto istruttorio. Penso, però, che debba rivolgersi ai magistrati, poiché non risulta che alcun giornalista abbia fatto efferazioni nei palazzi di giustizia per procurarsi documenti e verbali». Bruno Tucci, presidente dell'Ordine dei giornalisti di Lazio e Molise: «Il segreto professionale è indispensabile. Le parole di Galli Fonseca sono un attacco alla libertà di stampa, all'azione del giornalista che verifica le notizie e le divulga: quando si parla con una persona si deve avere la possibilità di garantirle la segretezza, altrimenti non potremmo più svolgere il nostro lavoro. E poi, se si abolisce il segreto professionale, si fornisce un'arma al potere. Tarpando le ali al giornalista, impedendogli di lavorare liberamente, si ritornerà al Minculpop: saranno pubblicate solo le notizie ufficiali, quelle divulgate dal Palazzo, le notizie gradite al po-

tere, che non danno fastidio». Ma i giornalisti non hanno proprio niente da rimproverarsi? Nessun errore, nessun difetto? Il sistema funziona alla perfezione? No, dice Giorgio Bocca. Il quale, dopo aver criticato Galli Fonseca, offre un ritratto impietoso del mondo dell'informazione.

L'inchiesta di La Spezia

Il giornalista, spiega, «ormai è manipolato, si trova di fronte a istituzioni che non funzionano, a procure in lotta fra loro, a giudici di sinistra che fanno trapelare notizie riservate su Berlusconi, a giudici di destra che gli parlano di Antonio Di Pietro. Come ci si può opporre allo stato di confusione in cui versano magistratura e politica? Paradossalmente, l'unica soluzione sarebbe quella di tacere, di non scrivere niente. Ma non è possibile». E Bocca cita l'inchiesta della

procura di La Spezia: «Era nata per stroncare la corruzione. Si è trasformata in una sequenza inarrestabile di fughe di notizie vere e false: i giornalisti hanno pubblicato tutto. Del resto, cosa dovevano fare? Erano gli stessi magistrati che raccontavano loro cose coperte dal segreto». Insomma, il giornalista si trova in una situazione di subalternità: «La realtà è che siamo in una fase di involuzione e di sfaldamento della politica e i giornalisti sono solo lo specchio di questo sciacco. Galli Fonseca parla di una legge che non esiste più, per la quale nessuno viene mai punito. C'è in Italia qualche magistrato indagato per violazione del segreto d'ufficio?». Del resto - è la conclusione di Bocca - il meccanismo è impazzito: «Sono gli stessi direttori dei giornali che spingono i giovani giornalisti a pubblicare tutto ciò che serve ad alimentare la polemica politica».

Positivo anche il giudizio di Gloria Buffo, responsabile delle politiche sociali del Pds. Critico invece Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di Alleanza nazionale: «L'intervento del procuratore generale della Corte di cassazione Ferdinando Galli Fonseca in materia di lotta alla droga è estremamente ambiguo e preoccupante. Di fatto sembra aprire spazi ulteriori a pericolose tendenze alla tolleranza nei confronti della droga con il pretesto che molti tossicodipendenti sarebbero in carcere. Galli Fonseca sa benissimo che queste persone sono in carcere per reati specifici commessi e non per l'uso delle sostanze stupefacenti. Evidentemente, come Coiro cacciato dalla procura della Repubblica di Roma, Galli Fonseca ritiene che forse ipotesi di legalizzazione siano migliori. E allora lo dica con chiarezza. In ogni caso sappiamo tutti i Galli Fonseca d'Italia che il fronte contro la legalizzazione della droga è ampio ed è positivo che oggi anche il congresso del Partito popolare abbia deciso di raccogliere firme tra i propri delegati contro questa sciagurata ipotesi. Alleanza nazionale si batteva contro i tentativi surrettizi di avvelenare le giovani generazioni». G. Cip.